

Una Società per i diritti dei minori stranieri

Ha appena compiuto 30 anni la Società Italiana di Medicina delle Migrazioni (SIMM), anni di battaglie a fianco dei più deboli, alcune delle quali condivise con la SIP e il suo Gruppo di Lavoro Nazionale per il Bambino Migrante. Tra queste “Un pediatra per ogni bambino” che, con l’Accordo Stato Regioni del 20 dicembre 2012, ha sancito l’accesso al Pediatra di libera scelta anche per i bambini figli di minori stranieri senza permesso di soggiorno, poi recepito nei LEA (Livelli Essenziali di Assistenza) nel 2017.

La SIMM nasce nel 1990, poco di più un decennio dopo la riforma istitutiva del SSN (1978), una riforma illuminata, ma inevitabilmente pensata e costruita per una popolazione stabile. Sino a quegli anni l’Italia era stata, infatti, terra di emigrazione piuttosto che di approdo. Garantire effettivi diritti anche agli stranieri, “ancorandosi” alla prospettiva universalistica dell’art. 32 della Costituzione, attraverso la proposta di politiche e percorsi di tutela della salute dei migranti, è stato l’atto fondante della SIMM, la sua “cifra”. A costituirlo sono state persone impegnate nella società civile, nelle istituzioni, nel mondo accademico e scientifico, come Enrico Nunzi (primario del lebbrosario di Genova) che ne è stato il primo Presidente, Riccardo Colasanti (Caritas Roma), Velia Galati Tessitore (Croce Rossa Genova). Sotto la loro iniziale guida, e negli anni più recenti sotto quella di Salvatore Geraci, Mario Affronti e Maurizio Marceca, la SIMM ha risposto con dati scientifici ai pregiudizi e alle strumentalizzazioni, ha svolto un’importante azione di advocacy verso le istituzioni nazionali e locali, è stata protagonista di campagne importanti come “Noi non segnaliamo”, che nel 2009 ha portato alla cancellazione della norma “sui medici e operatori sanitari spie”.



Con la SIP ha condiviso l’impegno per la difesa dei minori migranti, non da ultimo l’appello congiunto, lanciato nel 2019, insieme ad altre 7 società scientifiche, sui rischi del Decreto Sicurezza non solo per la salute individuale delle popolazioni migranti, ma anche per le conseguenze in termini di sanità pubblica. Un decreto solo di recente modificato e mitigato.

Il trentennale della sua fondazione è un’occasione per riflettere su vecchi e nuovi problemi, inevitabilmente intrecciati con la pandemia in corso, che aggrava le condizioni sociali e ambientali sfavorevoli in cui vivono i minori stranieri e le loro famiglie.

“La nostra azione di advocacy nel tempo si è per così dire specializzata”, afferma Maurizio Marceca past president SIMM. Intendo dire che le azioni di pressione sui decisori e sulle istituzioni hanno avuto all’inizio il grande obiettivo di includere nel SSN, in termini generali, le diverse tipologie di immigrati (con l’importante riconoscimento della piena parità di diritti e di doveri degli stranieri regolarmente presenti con gli italiani e la formalizzazione di diritti assistenziali, benché non completi, anche alla componente ‘irregolare’ in un’ottica di sanità pubblica). Negli ultimi anni questa azione, pur continuando a cercare di superare tutte le possibili barriere alla fruizione delle prestazioni, va nel senso di

una promozione e difesa della qualità stessa dell’assistenza offerta alle comunità di immigrati e di interventi ‘mirati’ rispetto a più specifiche condizioni di vulnerabilità (condivise da stranieri e da italiani) in un’ottica di sanità di prossimità, come sta accadendo in occasione della pandemia”.

Sullo sfondo, rimane (per ora “lettera morta”) una delle grandi questioni poste dalla SIMM, quella del riconoscimento della cittadinanza agevolata per i figli dei migranti. Per ora “non c’è stata la volontà politica” né per un riconoscimento automatico (lo ius soli), né per il riconoscimento di un’integrazione già avviata, (lo ius culturae). Una battaglia definitivamente persa o solo accantonata anche per via del Covid-19? “Già nel 2006, da membro della Commissione Salute e Immigrazione del Ministero Salute, avevo partecipato alla redazione di un documento che puntava a dare la cittadinanza italiana ai bambini stranieri che completavano almeno un ciclo di studi nel nostro Paese, ma sono passati 14 anni e nessuno ci ha dato ascolto”, spiega Marco Mazzetti, neopresidente SIMM. “È evidente che manca la volontà politica, sia a destra sia a sinistra (e il Covid non c’entra), ma ci arriveremo perché lì ci porterà la storia. La crisi demografica dell’Italia è senza precedenti, per ragioni economiche e culturali, sociali, ma anche perché mancano ormai non solo i bambini ma anche le donne in età fertile. L’Italia ha un solo futuro: dare la cittadinanza ai bambini stranieri. La storia è dalla nostra parte. I figli degli immigrati sono gli italiani di domani, e noi abbiamo bisogno di loro almeno quanto loro hanno bisogno, oggi, di noi” (Cinthia Caruso, Direttore “Pediatria”). ■



*Mazzetti:
“Cittadinanza
per i bambini
stranieri?
Ci arriveremo,
la storia è
dalla nostra
parte”*